

ANTEPRIMA

TV

Che tristezza il cabaret



Anche se il cabaret è arrivato in Italia con enorme ritardo non ha colto, da noi, i successi che questo genere ha registrato in altri Paesi europei, come Francia e Germania. Esso ha avuto la caratteristica di essere uno spettacolo divertente, spesso intelligente, ma riservato all'élite dei frequentatori di piccoli locali sorti soprattutto a Roma e Milano. Il tentativo di trasposizione televisiva è quasi sempre stato fallimentare e ancor più lo è questo Non Stop (Rete uno, ore 20,40) che nell'aspirazione (di per sé lodevole) di uscire dai canoni tradizionali dello show musicale, diventa un'accozzaglia di luoghi comuni, di banalità e di qualunque cosa non fanno neppure sorridere.

Gli odierni Andrea Brambilla e Vito Formicola, Raf Luca, Renato 33 e Carlo Verdone dovrebbero essere gli eredi spirituali dei vari Jannacci, Cazzari, Franco Nebbia e Giulio, protagonisti, negli anni Sessanta, di un cabaret di ben altro spessore professio-

nale (e culturale). Lo sketch del commissario «Zusurro», sottolineato da un fastidioso sottofondo di scroscianti applausi e risate chiaramente registrate, si «aperta» smaccatamente all'ispettore Clouseau creato da Peter Sellers, ma offre battute di spirito che forse possono appagare un dodicenne mai andato al cinema.

Come ricondurre, poi, al cabaret le «danze rituali» (con tanto di pelli di leopardo e piumaggi) delle Choccolat o il balletto di Stefania Rotolo che cerca disperatamente di farsi credere la Lisa Minelli nostrana? Nancy Nove, l'ospite straniera, (assolutamente sconosciuta da noi, ma ci dicono, molto apprezzata in patria) canta in desolati e quasi su un letto (e questa forse è la pennellata picaresca della trasmissione). Carlo Verdone presenta una galleria di reclute che strappa qualche sorriso, mentre i Giannicattivi inscenano un numero di mimo che si basa su una gesticolazione indefessa e sconsigliata e una serie di rumori incomprensibili al microfono. «Ma è Rete uno, questa?», è la frase che si ripete, ripete anche stasera. Sì, questa è proprio la Rete uno.

NELLA FOTO: Stefania Rotolo

CONTROCANALE

Una donna immigrata

Un caso di emarginazione, dice Guido Levi, introducendo l'intervista che, ieri sera, ha riempito tutto lo spazio di Storie allo Specchio, ma anche una storia di affrancamento di una donna che, attraverso il lavoro, in una Svizzera a senza calore e animazione, riesce a costruirsi una vita così come l'aveva desiderata.

Se la lunga (e disorganica) «confessione» è esemplare e significativa per presentare una tipica condizione di donna del Sud, non può essere considerata, però, esemplificativa dell'emarginazione e del razzismo qui sono sottoposti i nostri lavoratori all'e-

identità femminile e quello di un fenomeno sociale così vasto e complesso — ingeneri confusione. Certo, la giovane donna ci racconta delle difficoltà di adattamento in una fabbrica dove era lei sola straniera, dei sopranomi offensivi che le avevano attribuito, del disprezzo con cui era considerata e della sua personale resistenza a restare perché cosciente del suo diritto al posto di lavoro, ma il problema dell'inserimento in un paese dove sussiste il razzismo (riferiamo che la Svizzera non più di un anno fa indisse un referendum sul diritto per gli stranieri di restare nella Confederazione), non è tanto di una volontà personale (che è pur sempre una qualità apprezzabilissima), ma investe tematiche ben più ampie sulla struttura e sui valori di una società.

a. mo.

Si apre stasera il 29° Festival della canzone italiana

Un Sanremo «in ghingheri» che fa gola all'industria

Scarsa qualità dei brani - Massiccia è la presenza delle case discografiche

Nostro servizio

SANREMO — Sarà, questo ventinovesimo che s'apre stasera, un festival benemerito per Sanremo: magari non per la qualità delle canzoni, ma per l'afflusso di funzionari e cortinisti delle case discografiche che hanno incrementato la voce «turismo» locale, già positiva per il maltempo della penisola che rende più allettante il sole della «città dei fiori».

Sembra, a giudicare da questo schieramento, che l'industria del mini e maledico conti molto su questa edizione del Festival. Psicologicamente è mossa favorevolmente da un andamento del mercato, forse l'unico a non risentire delle difficoltà economiche. Gianni Ravera, tornato a cavalcioni della manifestazione, gode inoltre dell'involontaria eredità lasciata da Vittorio Salvetti.

L'anno scorso, proprio Sanremo segnò la riscossa nazionale della canzone da divertimento o d'evanescente: la cosa colse di sorpresa, in fondo, la stessa industria. Tutta questa euforia non cerca neppure la garanzia dei «nomi», che qui a Sanremo sono scarsi, quanto a rilievo. Nella lista scartata c'è un Antoine che è più giovane non hanno la ossessione di conoscere; lo elenco potrebbe fermarsi a Franco Fanigliulo, proveniente da un discreto battage promozionale ed ai Camaleonti, gli «anziani» del Festival, cui partecipano puntualmente ogni tre anni. Per altri versi, il «notorio» è il cabaretista televisivo Enrico Beruschi.

Tuttavia, su alcuni giovani sono puntate le particolari speranze delle case: Enzo Carella, Nicoletta Bucci, in particolare. Altri hanno già avuto gli essenziali passaggi televisivi: da Mocchettini a Sebastianelli (esordiente di Sanremo '78



Tina Turner, ospite del Festival di Sanremo

con il bato e tu), da Umberto Napolitano agli acrobatici del rock, Kim and The Cadillac's.

E poi non va trascurato

che Sanremo utilizza i giovani anche per promozionale i divi: nella serata finale di sabato ci saranno, ospiti senza rischi di classi-

fica con un pezzo dal loro nuovo LP, Riccardo Cocciante, Demis Roussos, Alan Sorrenti, Tina Turner, Iva Zanicchi e Gigi Proietti, conditi dall'intervento «straordinario» di Pippo Franco.

Poiché il metodo quantitativo, in questo genere di cose, ha più realismo di quello qualitativo, si potrebbe giustamente obiettare che quest'anno ci sono troppe canzoni, ventidue, perché tutte possano venire digerite dal pubblico, anche dal più affamato. Un anno fa, un paio hanno venduto a rotta di collo, per tutte e quattordici non sono passate inosservate. Ma l'inflazione di canzoni è solo apparentemente un errore tecnico: il grosso è destinato a un suicidio a favore di un ristretto gruppo. Il metodo è «naturale»: la selezione dove il debole cede alla forte. E' anche una regola che rievoca i vecchi fasti sanremesi: come allora, anche quest'anno, le dodici canzoni bocciate nelle prime due serate faranno la fortuna delle dodici, o di una parte di esse, ammesse alla finalissima di sabato, tanto più che le brevi riprese televisive di giovedì e venerdì sono riservate alle canzoni ammesse alla finale.

Questo ritorno all'antica è ammesso orgogliosamente dallo stesso Ravera, che ci aggiunge pure il rilancio della canzone italiana all'estero.

La lottizzazione dei posti ha assegnato tre presenze alla Ricordi e alla RCA (che, con la distribuita IT, ha un quarto posto), due ad Ariston, CGD, Durlum, Emi, Phonogram, una alle restanti, fra cui Fonit-Cetra e Wea.

Daniele Iorio

Canzoni e cantanti in gara

Ed ecco le 22 canzoni in gara:

Questa sera: Cino Barabrella (Ciro Sebastianelli); Grande Mago (Nicoletta Bucci); New York (Lorella Pescerelli); Ayaz-disco (Ayx) Noccione (Antoine); Il diario dei segreti (Opera); Amore (Mino Vergnani); Barbara (Enzo Carella); La pioggia, il sole (Roberta); Autunno, cadono le pagine gialle (Marinella); Talismano nero (Gianni Mocchetti).

Domani: A me piace vivere alla grande (Franco Fanigliulo); Quell'attimo in più (I Camaleonti); Tu fai sempre (Pandemonium); La gente parla (Collage); Bimba mia (Umberto Napolitano); Impazzito (Il Eait Une Fois); Sarà un fiore (Enrico Beruschi); In due (Michele Vicini); C'era un'atmosfera (Kim e The Cadillac's); Napule cagnarrà (Massimo Abbate); Liana (I Grimm).

DISCHI - I «Preludi» di Debussy

Le magie sonore del pianoforte di Michelangeli

Se qualcuno volesse rendersi conto in breve tempo (il tempo di due facciate di un disco) del significato esatto delle opere per pianoforte di Claude Debussy dovrebbe ascoltare la recente interpretazione discografica del primo libro del Preludi che un pianista «avaro» di elargizioni virtuosistiche e di compiacenze divistiche come Arturo Benedetti Michelangeli ha voluto consegnare all'imperturbabile memoria dei posteri.

Se qualcuno volesse capire tutta l'alchimia pianistica del compositore francese, tutta la sua geniale capacità nel creare certe sfumature, nel suggerire certe atmosfere, senza però abbandonarsi ai facili effetti coloristici ed alle suggestioni «impressioniste» di questi brevi quadretti (i cui titoli, non dimentichiamolo, sono posti alla fine di ogni pezzo e non all'inizio), provi ad ascoltare questo disco (Deutsche Grammophon 2531 200) e poi ne riparlano.

In quest'opera pianistica non vi sono formalmente innovazioni radicali ma solo meditazione, sperimentazione di una magia armonica, di un sottilissimo senso del ritmo, di una sensibilità melodica che, al di là di intenzioni puramente descrittive, è capace di evocare musicalmente la vasta gamma delle impressioni provate dalla contemplazione di paesaggi, dal ricordo di fantastiche leggende, di personaggi reali o sognati.

Tutto questo musicalmente si traduce in una costante penetrazione che deve servire, come puro mezzo «creativo», a «spiegare» qualcosa che va al di là delle singole note scritte sul pentagramma e che impone all'esecutore di queste pagine la ricerca e lo studio di una sonorità quasi fine a se stessa. Su questa linea si sono mossi le storiche esecuzioni di Gieseking e si muovono ancora le geniali intuizioni timbriche di Richter; ma personalmente credo che oggi nessun pianista meglio di Michelangeli riesca a darci «fidelmente» lo spessore fonico di quelle pagine, evidenziandone, con una sorprendente e lucida razionalità, le strutture



Arturo Benedetti Michelangeli

re armoniche e le linee melodiche.

Ciò che più sorprende all'ascolto di una simile lettura non è solo l'evidente capacità di avvolgere nel mistero certi suoni, di ricreare certe atmosfere mediante una pedazzazione che resta sempre segreta, ma il fatto di trovarsi di fronte ad un interprete che ha perfettamente capito (ricusando però anche a spiegarcelo con il linguaggio moderno) quello che sta prima del pianismo di Debussy (Liszt e discepoli) e quello che verrà dopo (Webern).

Il tocco calibratissimo di Michelangeli, la estenuante pigriolenza alla ricerca di un esatto significato fonico per ogni singolo accordo e per ogni singola nota, rivelano la volontà di ridurre questo messaggio pianistico all'essenziale, di dissolvere tutto ciò che è superfluo e può disturbare quella miriade di segni sparsi sulla tastiera. E allora ecco che Michelangeli si abbandona più ad un'interpretazione dei silenzi, delle pause, degli intervalli tra una nota e l'altra, di certe magiche sospensioni meditative che ad una, seppur perfetta, lettura della frase musicale e delle singole battute.

Ne esce un'esplorazione e un'avventura sonora che, non occorre negarlo, provocano nell'ascoltatore un brivido e un grande senso di gioia.

Ronato Garavaglia

Un film già celebre per Werner Herzog

Nosferatu, più vittima che carnefice

Protagonista è il «fedele» Klaus Kinski

Nostro servizio

PARIGI — «Nel prossimo cinquantennio, a nessun cinema sarà possibile fare un film di vampiri senza riferirsi al mio Nosferatu». Freddamente, senza scomporsi, senza l'ombra di un sorriso, il regista tedesco Werner Herzog, uomo di punta della «nouvelle vague» della RPT, si abbandona ad affermazioni esclamative come questa alla vigilia dell'anteprima mondiale del suo più recente film, il 17 gennaio a Parigi.

Nosferatu, appunto, è il nuovo film di Herzog, realizzato 50 anni dopo il celeberrimo Nosferatu di Murnau, opera millare del cinema espressionista tedesco che, proprio a Parigi, affascino i surrealisti.

Completamente calvo, ammantato di nero, orecchie da pipistrello, denti aguzzi, unghie come artigli, il Nosferatu di Werner Herzog è il fratello gemello del suo avo cinematografico. Il giovane cineasta tedesco, infatti, non si è preoccupato di distinguersi dall'originale almeno al primo impatto, e questo atteggiamento è estremamente fedele al carattere dell'autore della Ballata di Stroszek, romantico ed eccitante ammiratore di se stesso.

Infatti, come si può intuire, il Nosferatu di Herzog è ben altro che la copia conforme del Nosferatu di Murnau. E non è neppure la versione ammodernata o parlata (il primo film era muto, ovviamente) di quello. Sulla carta, fra i due Nosferatu dovrebbe correre la differenza che separa il Faust di Goethe dal Faust di Marlowe, concetto due secoli prima. Si tratta, infatti, di abbordare la stessa storia da opposti versanti.

Werner Herzog vede nel vampiro Nosferatu prima la condanna del fatto che l'apoteosi del demone, vittima anziché carnefice. L'attore

Klaus Kinski — che è l'interprete principale del film, di nuovo con Herzog dopo A. girare, furore di Dio — è stato scelto per il suo incarnare, senza mezzi termini, un costante sentimento di sofferenza. «Peggior della morte è il destino che condanna un essere umano ad assistere per l'eternità alla futile agitazione del mondo», spiega il regista.

Werner Herzog resta certo il personaggio più anomalo nel panorama del nuovo cinema tedesco. Marcatore forsenato (ogni tanto si mette alla prova con pazzesche marce), il suo umorismo privilegiato è Monaco-Parigi, come dire dal villaggio alla corte del re), mistico inguaribile (cattolicesimo e onnesantità, delitto e castigo) al punto da visitare Domrémy in omaggio a Giovanna d'Arco durante uno dei suoi tanti pellegrinaggi. Herzog non si può tuttavia liquidare come un classico neoromantico, o addirittura un tardo epigono di «Sturm und Drang». Nella sua esasperata tendenza al lirismo, Herzog si tuffa spesso a capofitto in inquietanti realtà che riguardano gli emarginati del calibro di Bruno S., il protagonista di tanti suoi film da Kaspar Hauser alla Ballata di Stroszek.

Quindi, anche il suo Nosferatu — accanto a Kinski, figura tra gli interpreti la leggendaria Isabelle Adjani, che è una perfetta «bella da bestia» — pur così astratto e sfabesco incute già timore, curiosità, rispetto.

Conteso dai produttori di mezzo mondo (in prima fila c'è Hollywood, nuova patria di tanti giovani registi tedeschi, da Wenders a Fassbinder), Werner Herzog, dopo Nosferatu sembra intenzionato a intraprendere i due più lunghi viaggi della sua vita, speriamo non a piedi e a nuoto. Si reccherà prima in Australia, per girare un film intitolato Dove i verdi anemati sognano, e andrà poi in Berna, dove l'attende Fritz Carraldo, un progetto vagamente precolombiano.

Liselotte De Luge

PROGRAMMI TV

Rete 1

12.30 ARGOMENTI - Chi c'è fuori dalla terra? - (C)
13.15 FILO DIRETTO - Dalla parte del cittadino - (C)
13.30 TELEGIORNALE
17.15 IL TRENINO - Favole, filastrocche e giochi - (C)
17.25 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO - (C)
17.30 PAPER MOON - Telefilm - «Il compleanno» - (C)
18.15 ARGOMENTI - Cineteca - L'America di fronte alla grande crisi
18.30 10 HERTZ - Spettacolo musicale - Condotto da Gianni Morandi - (C)
19.15 TG1 CRONACA - (C)
19.20 HAPPY DAYS - Telefilm - «Joanie innamorata» - (C)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20.15 TELEGIORNALE
20.50 NON STOP - Spettacolo musicale - (C)
21.50 SPECIALE TG1 - (C)
22.45 XXIX FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA - (C)
23.30 TELEGIORNALE

Rete 2

12.30 TEATROMUSICA - Settimanale di notizie dello spettacolo - (C)
13.05 ORE TREDICI
13.30 TRESEI - Genitori ma come? - (C)
17.15 TV2 RAGAZZI: BULL E BILL - Cartone animato - (C)
17.05 UN LIBRO, UN PERSONAGGIO, UN FILM - «La prima mossa» - (C)
18.15 GLI ITALIANI E GLI ALTRI - (C)
18.30 TG2 SPORTSERA - (C)
18.50 BUONASERA CON IL QUARTETTO CETRA - Con il telefilm della serie «Atlas ufo robot»
19.45 TG2 TUTTO IL GIORNO
20.40 NOVE CASI PER L'ISPELTTORE DERRICK - «Su-

percolpo» - Con Horst Tappert, Fritz Wepper, Horst Buchholz - (C)
22.15 TRIBUNA SINDACALE - Interviste: Confagricoltura-Confcommercio-Cisna
22.30 16 E 35 - Quindicina di cinema - (C)
23.30 TG2 STANOTTE

TV Svizzera

ORE 17.50: Telegiornale; 17.55: Fiffo il maxicane al volante; 18.00: Occhi aperti; 18.20: L'oro di Eum; 18.50: Telegiornale; 19.05: I primi 365 giorni nella vita di un bambino; 19.35: Alla ricerca del tempo; 20.30: Telegiornale; 20.40: Rapina al treno postale. Film con Stanley Baker. Regia di Peter Yates; 22.35: Dibattito; 23.30: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 20: Buona sera; 20.15: Telegiornale; 20.35: Johnny Oro. Film - Regia di Sergio Corbucci con Mark Damon, Valeria Fabrizi, Franco Derosa, Giulia Rubini; 22.05: Cinenotes; 22.35: Jazz sullo schermo.

TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12.15: Pugno di ferro e seduzione; 13.20: Pagina speciale; 13.50: Il pellegrinaggio; 15: Le strade di San Francisco; 15.55: L'invito del giovedì; 17.25: Finestra su...; 19.45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20.40: Il Maresciallo d'Anore; 22.20: Première; 22.55: Telegiornale.

TV Montecarlo

17.45 Disegni animati; 18: Parollamo; 19.15: Telefilm; 19.50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: Ad uno ad uno... spietatamente. Film: Regia di Rafael T. Marchant. Film: Le Lavandières. William Bogart; 22.35: Chrono; 23: Notiziario; 23.10: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

La Primula Rossa (Rete 2, ore 17,05)

Un nobile inglese, Sir Percy Blakeney, mette, durante la Rivoluzione francese, il suo ingegno e la sua spada al servizio degli aristocratici per aiutarli, impegnandosi come uno Zorro realistico, a sfuggire alla condanna alla ghigliottina. Il film, che non si raccomanda certo per la sua obiettività storica, è stato realizzato in chiave tardo vittoriana dal produttore cinematografico anglo-ungarico Alexander Korda, che però fece firmare la regia ad un suo «dipendente», Harold Young. L'unico motivo di interesse di questa spettacolare Primula rossa sta nell'interpretazione di Leslie Howard, qui ancora una volta nella veste, a lui molto congeniale, di romantico avventuriero.

Nove casi per l'ispettore Derrick (Rete 2, ore 20,40)

Arrivano dalla Germania Federale, questa volta, i telefilm polizieschi che hanno il loro «eroe» in questo ispettore Derrick, uomo senza macchia e senza paura. Il primo caso che egli deve sbrogliare è quello di una rapina ad una banca. Il supercolpo, che è anche il titolo del telefilm di questa sera, viene preannunciato al direttore della banca da un misterioso informatore, il quale non agisce certo in modo disinteressato. La cosa gli va male, però, prima dell'appuntamento col direttore, viene ucciso. Ed è a questo punto che entra in azione il nostro ispettore, che riesce a sapere un po' tutto ma non a sventare il colpo alla banca.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7.30: Lavoro flash; 7.30: Stanotte stamane; 7.45: La diligenza; 8.40: Intermesso musicale; 9: Radio anch'io; 10.10: Controrosso; 11.30: Incontri musicali del mio tempo; 12.05: Vol ed io; 12.15: Musicalmente; 14.30: Altri tempi, altre voci; 15.05: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.45: Incontro con un Vip; 17.05: Passaggio di notte; 17.30: SGT Foppers; 18.15:

Il giardino delle delizie; 18.35: Appuntamento con; 19.35: Canzoni italiane; 20: Opera-qua; 20.35: Grafica che ti passa; 21.05: L'armonica di Franco De Gemini; 21.35: Martin Luther King; 22.05: Combinazione suono; 22.05: Buonnotte da...

Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno; 7.40: Buon viaggio; 7.55: Un altro giorno; 8.45: Il grano in erba; 9.32: Missioni con-

fidenziale; 10: Speciale GR2; 10.12: Sala F; 11.32: Cero anch'io; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Alto gradimento; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 17.30: Speciale GR2; 17.55: I figli del tempo; 18.33: Un uomo un'idea; 18.55: Spazio X; 21: XXXIX Festival della canzone italiana; 21.50: Spazio Y; 22.45: Festival di Sanremo.

Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45,

16.45, 20.45, 23.55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donne; 10.55: Musica operistica; 11.55: Gli stivaletti grigi e neri di soldati; 12.10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso musica giovani; 17: Fantacanta; 17.30: Spazio tre; 18.15: Spazio tre; 21: La clemenza di Tito di Mozart; 23.10: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

L'Unità campagna abbonamenti

A tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7, numeri la settimana in omaggio: «I MALAVOGLIA» di Giovanni Verga illustrato da Renato Guttuso

abbonati

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 L | 6 numeri 52.000 L | 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 L | 6 numeri 27.000 L | 5 numeri 22.500